

CHIESA

Con Francesco ancora novità

di Fabio Ciardi

La rivista *Time* riconosce Francesco “Personaggio dell’anno” 2013. La banca vaticana, lo Ior, è regolata da nuove norme per

una maggiore trasparenza e pubblica, per la prima volta in 125 anni di storia, i numeri della sua attività, incassando l’apprezzamento della Banca centrale europea. Due segnali positivi, tra i molti, che mostrano la crescente fiducia verso i “vertici” della Chiesa. Indubbiamente il “fenomeno Bergoglio” continuerà anche quest’anno a raccogliere consensi. La prospettiva per il futuro della Chiesa, aperta da papa Francesco, non va tuttavia nella direzione di ricerca di attenzione o di convergenza verso il centro, ma in direzione della periferia; non un’azione centripeta, autoreferenziale, ma centrifuga, di “missione”. L’*Evangelii gaudium* appare programmatica al riguardo: «Avverto la necessità – scrive il papa – di procedere in una salutare “decentralizzazione”» (16), nella convinzione che «un’eccessiva centralizzazione, anziché aiutare, complica la vita della Chiesa e la sua dinamica missionaria» (32). Concretamente chiede una maggiore assunzione da parte delle Conferenze episcopali delle dovute autonomie e della piena responsabilità. Il Consiglio permanente della Cei in gennaio è chiamato a scelte precise in questa direzione.

La decentralizzazione auspicata da papa Francesco va ben al di là del mondo ecclesiastico: investe l’intero popolo di Dio, a cominciare dalla «carne sofferente di Cristo nel popolo» (24). La Chiesa è ormai irreversibilmente in cammino verso un cambiamento di paradigma che la porta sempre più «in uscita» tra la gente comune, a «mescolarsi» con essa, a «partecipare» alla «marea un po’ caotica», fino a trasformarla «in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio» (87). Riportare la gente ad essere «autore principale, soggetto storico» di un processo di cambiamento della società e non più «una classe, una frazione, un gruppo, un’élite. Non abbiamo bisogno di un progetto di pochi indirizzato a pochi, o di una minoranza illuminata o testimoniale che si appropri di un sentimento collettivo» (239). Non è populismo, è la riscoperta e la piena valorizzazione del popolo di Dio. ■

LAVORO

In cerca di felicità pubblica

di Luigino Bruni

Una delle costanti che si ritrovano nei passaggi epocali è l'invecchiamento velocissimo di parole che erano state centrali nell'epoca precedente. Sono state alcune parole grandi (democrazia, pace, libertà, diritti) che ci hanno consentito di trasformare le macerie fratricide delle guerre in quel progetto e sogno dell'Europa che oggi fa scendere i giovani ucraini nelle piazze, invocandola e cantandola. Oggi ci servono parole nuove capaci di dar vita a nuovi progetti collettivi, sogni comuni, felicità pubblica, altrimenti non saremo neanche capaci di custodire quelle grandi parole e conquiste delle generazioni passate. La nostra cultura e i nostri sogni sono sempre più colonizzati da parole piccole (consumo, piacere, centri benessere...), introdotte a scopo di lucro, che ci deludono presto.

C'è una parola però che è ancora capace di trasformare le nostre macerie in nuove città. Questa parola è lavoro, che deve e può diventare l'inizio di un nuovo discorso comune necessario. Sono state le virtù civili e spirituali delle generazioni del dopoguerra, la loro capacità di resistere alle avversità e alla sofferenza, la loro interiorità irrorata dalla fede semplice e tenace, che hanno trasformato milioni di contadine e contadini semi-servi in lavoratori delle fabbriche e degli uffici. Il lavoro non si inventa, fiorisce se e quando esistono terreni fertili. Sono questi terreni che si sono inariditi, perché non abbiamo vissuto la cultura della custodia. E così sono incapaci di fiorire in lavoro. Ci siamo collettivamente dimenticati il grande dolore e il grande amore che avevano generato quei lavori che la mia generazione trovava pronti dopo gli studi, e che oggi i nostri giovani non trovano più. Se vogliamo nuovo lavoro, se vogliamo quindi salvarci, dobbiamo metterci a ricoltivare i terreni civili, morali, spirituali, che oggi versano in un grave stato di abbandono.

Chi oggi ama veramente il Bene comune – in primo luogo i carismi – deve dare vita ad una grande e nuova alleanza per il lavoro, a tutti i livelli. Il nuovo lavoro e il nuovo pane rinasceranno se ritroveremo la gioia di stare insieme e dei grandi progetti comuni, se sapremo rincontrarci in cerca di felicità pubblica. Come ieri, come sempre. ■



A. Medichini/AP



AP

Il sorriso e la determinazione del papa sono i fattori di rinnovamento della Chiesa.

Il presidente iraniano Rouhani con il premier siriano Nader al-Halqi.

Il lavoro è l'obiettivo prioritario per l'Italia.



Domenico Salmaso